

Martina “Svolta Pd basta con il segretario candidato premier”

No al partito dei signori delle tessere, meglio un movimento che favorisca la partecipazione. E pensiamo anche a referendum in rete

di Giovanna Casadio

ROMA. — «Il Pd dovrà essere sempre più un movimento che coinvolge gli elettori con referendum in rete sui singoli temi, dall'immigrazione all'ambiente, e sempre meno un partito di notabili che gestiscono tessere e consenso interno. E il segretario non sarà automaticamente il candidato premier». Maurizio Martina, che presiederà la commissione di revisione dello Statuto dem, parla del «partito rivoltato come un calzino». Proposte che annuncerà all'Assemblea dem di sabato prossimo.

Martina, a lei spetta il compito di indicare come cambia il Pd. La prima novità è che il segretario non sarà automaticamente anche il candidato premier?

«Il nostro sarà un lavoro di squadra. A me pare che superare l'automatismo segretario-candidato premier sia un passo da compiere visto che il sistema politico si è trasformato completamente anche alla luce della legge elettorale».

Molti saranno in corsa per la premiership: Zingaretti potrebbe lasciare che siano Paolo Gentiloni, o Matteo Renzi o Beppe Sala in gara per Palazzo Chigi. Non sarà una competizione solo tra voi Dem, bensì allargata alla coalizione di centrosinistra?

«Se si deve lavorare, come è giusto che sia, a un nuovo centrosinistra è bene che la scelta della leadership sia decisa da uno strumento condiviso da tutte le forze che parteciperanno a questa sfida. L'importante è che il Pd sia il perno, il soggetto centrale».

Questo cambio potrebbe essere ritenuto un segno di debolezza del Pd, che era figlio della cosiddetta vocazione maggioritaria ovvero di un partito che puntava al 35-40%, e ora vale forse la metà di quanto si sperava all'epoca. Quindi ha bisogno di alleati e perciò deve misurarsi con i capi delle altre forze?

«No, tutt'altro che debolezza. Il cambio deve esprimere la vocazione all'apertura, al coinvolgimento e all'unità che proprio noi dem vogliamo in maniera sempre più forte e convinta: dobbiamo organizzare il campo dell'alternativa alla destra».

E si comincia dall'organizzazione del Pd?

«Non è una semplice riorganizzazione: la forma è sostanza politica. Se vogliamo essere popolari e alternativi ai populistici, dobbiamo rompere con le incrostazioni e gli errori e cambiare schema di gioco. Ripensare a come sta insieme un partito e per cosa».

Spazzare via le correnti, per cominciare?

«Alcune degenerazioni da notabili hanno prodotto un cortocircuito tra tessere e consenso interno. Ma la pluralità di pensiero, di sensibilità politico-culturali è una ricchezza. I Democratici americani hanno nelle loro file Bernie Sanders e Hillary Clinton, non vedo perché noi non possiamo spaziare da Cuperlo a Calenda».

In concreto come si fa?

«Viviamo in un'epoca in cui è

massima la partecipazione incendiaria e momentanea e minima la capacità di incidere davvero sulle scelte pubbliche. Noi dobbiamo puntare a un modello di partecipazione reale alternativo alla deriva plebiscitaria di Salvini e Di Maio. Più partecipazione e più prossimità. Sempre meno sono oggi coloro che si avvicinano a un partito per adesione ideologica. Allora sarà bene coinvolgere sul serio i nostri elettori anche utilizzando la rete, ad esempio con referendum su singoli temi. Un Pd simile ai Movimenti progressisti, penso a Momentum o a Podemos, al Partito socialista spagnolo, anche al modo in cui Macron ha organizzato En Marche. A settembre ci sarà un Forum a Roma proprio con questi Movimenti».

Non solo un partito di iscritti?

«Al Pd devono partecipare, oltre agli iscritti, gli elettori. Non possono essere mobilitati solo ai gazebo. Le primarie devono restare aperte per il segretario nazionale. Mentre per i segretari regionali, provinciali e dei circoli votano gli iscritti. L'altra frontiera è la prossimità. I circoli dem devono essere sostenuti a fare attività di servizio, già accade un po' dappertutto: a Roma, a Tor Bella Monaca, il circolo fornisce assistenza legale, a San Giovanni con la Comunità di Sant'Egidio ospita i richiedenti asilo. A Brugherio perfino la manutenzione dei quartieri. Per me territorio e tecnologia sono le due sfide».

